

Biblioteca
Civica di Verona

C

603

3

Prezzo Lire UNA

P. E. Francesconi

CATILINA

DRAMMA LIRICO

IN 5 ATTI

MUSICA

DI

FEDERICO CAPPELLINI

VERONA MDCCCXC.

© Biblioteca Civica di Verona

P. E. FRANCESCONI

CATILINA

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

MUSICA DI

FEDERICO CAPPELLINI

© Biblioteca Civica di Verona



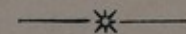
VERONA

STAB. TIPOGRAFICO DI G. CIVELLI

—
1890

TEATRO FILARMONICO DI VERONA

Stagione di Carnevale 1889-90



ESECUTORI DEL « CATILINA »



Prima Donna Soprano	EMMA ZILLI
Tenore	UMBERTO BEDUSCHI
Basso	LUIGI BROGLIO
Prima Donna Mezzo-Soprano	TILDE CAROTINI-ZONGHI
Baritono	GIULIO FARI
Altro Baritono	ZONZINI GIUSEPPE
Altro Basso	DOLCI VITTORIO

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

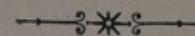
VITTORIO MINGARDI

Compositore dei Ballabili e Direttore di Scena

CESARE RAZZANI

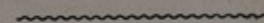
Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.

PERSONAGGI



AURELIA DRUSILLA	<i>Soprano</i>
CETEGO (di lei figlio)	<i>Tenore</i>
SEMPRONIA	<i>Mezzo-soprano</i>
CATILINA	<i>Basso</i>
SALLUSTIO	<i>Baritono</i>
OSTIARIO (moro)	<i>Basso</i>
CLODIO	<i>Baritono</i>

Cavalieri — Patrizi — Matrone — Fanciulle — Gladiatori — Liberti
Schiavi — Prèfiche — Trombettieri — Danzatrici — Popolo



LA SCENA È IN ROMA E SUE ADIACENZE.

EPOCA ANNO 672 DI ROMA.



ATTO PRIMO

PORTICO DELLA CASA DI CATULLO.

Patrizie eleganti, giovani, cavalieri. Le giovinette si esercitano all'altalena, altre alla palla; i giovani a tirare nel disco col dardo e con le balestre; altri giuocano ai dadi.

SCENA PRIMA.

**Cori, poi Cetego e Clodio. Indi Aurelia
e Sempronio.**

CORO DI FANCIULLE SULL'ALTALENA

Sali, discendi! O libera
Aura, con te volare,
È qual su l'onda mobile
Andar... vogare!

Sali, discendi... Apolline
Tempra per noi la cetra,
Finchè riposan vindici
Arco e faretra.

Data la chioma a l'aura,
O sol ne bacia e accendi;
Come sull'onda mobile

Sali... discendi!

CORO DI FANCIULLE
(che giuocano alla palla)

Batti! ristora il gioco
La fibra intorpidita,
Filtra in le vene il foco,
Desta la vita!

Batti! alle pugne nove
Témpрати, o Lazia prole,
Fin che consente Giove
Inni e carole.

Batti! gioconda è l'ora,
È tuo l'april degli anni,
Figlio di Roma, ancora
Adergi i vanni!

CORO DEI GIOVANI E PATRIZI
(che stanno ammirando i giuochi e fanno ressa intorno all'altalena ed alle giuocatrici di palla)

In alto! su in alto! salite... battete!
È l'ora che volge lucente d'amor;
Se posa il tumulto de l'ansie segrete,
Propizio da l'etra rifulga l'albor.

Quai gemme de l'India vezzose, opulente,
Qual'onda dell'Ionio, qual astro del ciel,
È florida, è ricca, è l'alba nitente
Che il cantico infiamma, il canto novel.

In alto! su in alto! battete... salite,
Leggiadre fanciulle, speranza ed amor.
Se l'ansie segrete riposan sopite,
Leggiadre fanciulle, cantate l'albor.

(Cetego sarà entrato con Clodio; passeggiano sul davanti della scena e guardano ai vari gruppi).

CETEGO
(a Clodio)

Qui trovarla sperai,
Ma s'è ingannato il cor. Mai non la lascia
Uscir Catone... mai.

CLODIO

Inflessibile egli è.

(cessano i giuochi dell'altalena e della palla e tutti si concentrano al disco e ai dadi)

CETEGO

Che importa? Amore

Per Servilia gigante in me si fa,
Nè l'odio del fratello entro al mio core
La fiamma onnipossente spegnerà.

Chieda Catone, imponga
Prezzo su lei — l'avrà.
Di guerre vincitor, emulo voglia
Me di Pompeo — Cetego lo sarà!
Ma ben altra favilla
Sinistramente gli divampa in cor.

(con crescente eccitazione)

Il figlio egli odia d'Aurelia Drusilla,
Di Catilina amor.

CLODIO

Più basso parla...

CETEGO

Ahimè (frenandosi)

O fanciulla, ideale purissimo,
Ne la lotta del vero esser tregua,
Nel deserto esser fiore dovei...

Ma dilegui,

Isterilisci,

Ma finisci

I giorni miei!

O stelle d'or danzanti
Sul capo innamorato,
Vi vedo impallidir.

O sogni inebrianti
Che mi veniste a lato,
Vi vedo, ahimè, fuggir!

Giove e Ciprigna, vane
 Fur le promesse aurate
 Come l'aurato ciel.
 Deh, reca, o pia dimane,
 Di spemi desiate
 Conforto al cor fedel!

(Sempronia ed Aurelia circondate da giovani patrizi sono già entrate soffermandosi ai giuochi del disco; poi vanno sul davanti della scena).

SEMPRONIA

(ad Aurelia)

Mira Cetego.

AURELIA

Il vedo.

Ah! quel gentile aspetto
 È larva menzognera;
 Il sai, per me nel petto
 Ira ha quell'alma fiera.

SEMPRONIA

Coraggio, Aurelia, egli non può, non dee,
 Ei che t'è figlio,
 Mutar consiglio
 Alla tua fè che in altra fè si posa.
 Di Catilina tu sarai la sposa.

AURELIA

O bel sogno! le procelle
 Del mio talamo primiero
 Dileguando, vaghe stelle
 Mi si pingon nel pensiero.
 L'amo! L'amo! o caro sogno
 Del tuo riso ho pur bisogno!

...~...~...

SCENA II.

Sallustio, Cetego, Clodio, Aurelia
 Sempronia e Cori.

SALLUSTIO

(entra con manifesta agitazione)

Il triste evento non sapeste ancor?

TUTTI

Che avvenne, che fu?

(tutti circondano Sallustio)

SALLUSTIO

O storia di dolore!
 Marco Sceva che contro Mitridate,
 Voi sapete, pugnò,
 Ai lari suoi tornando,
 Fiero del forte brando,
 Alle paterne soglie
 Onor d'opime spoglie
 E un sorriso d'amore anco recò.
 Era beltà di cielo
 La vaga prigioniera,
 E il prode la chiamava
 Sua regina, suo amor, non già sua schiava.

TUTTI

Ebben!

SALLUSTIO

Ebben... più suo
 Tutto questo non è! Invido il padre
 Di tanto amor gentile,
 Una vendetta vile
 Da le repulse trasse
 De la fanciulla onesta;
 E lei — ah! nel ridirlo il cor s'arresta —
 Lei, del figlio al cospetto,

Gittò all'amplesso abbiotto
Degli schiavi...

(con sdegno)

... Sia maledetto
Fin che su l'onta risplenda il sol:
Vile ed abbiotto
L'onda lo dica, lo dica il suol.

TUTTI

Povero Sceva! Il serto disfiato,
Spenta la luce de l'imen beato,
Che in vita lo rattien? qual'altra cura?

O ria sventura!

Questa, fra tante glorie, audace Roma,
Questa infamia pesò sulla tua chioma...

O dolore che m'ange, o grave cura,

O ria sventura!

...~...~...

SCENA III.

**Catilina, Sallustio, Cetego, Clodio, Aurelia,
Sempronia e Cori.**

CATILINA

(che sarà entrato alle ultime parole gravemente)

No, patria potestà!

TUTTI

(rivolgendosi con sorpresa verso Catilina)

Catilina, e t'è noto l'evento
Che c'infiamma di sdegno e pietà!

CATILINA

O tu, giovane coorte,
Spezza alfine le ritorte,
Senti il grido dell'offesa,
La vergogna su te pesa;

Ma di pianti, ma di lai
Non vuol don lo sterpo abbiotto,
Me col braccio e l'intelletto,
Me divellerlo vedrai!

CORO

Compi l'opra! ti grida commossa
Una gente che intende, che sa:
E dei figli la santa riscossa
Novo vanto del prode sarà.

Quella fronte che cinse corona,
Ora l'onta fa al suolo chinare,
Dell'amore la gioia le dona,
Dalla polve risalga all'altar.

CATILINA

Sì, ma riscaldi il core
Foco d'onore;
E gloriosa germini
Tanta pietà
Il santo fior benefico
Di libertà.

SALLUSTIO

Nel fato onesto e pio
Teco son io.
Invan non parla all'anima
Voce d'onor,
E dall'offesa germina
Libero cor.

CORO

Teco noi pure chiama
La nobil brama,
E più di quegli spasimi
Niun soffrirà,
Chè il novo sol la vittima
Vendicherà.

SEMPRONIA

(fra sè)

Dell' infelice vergine
 Oh quanto il fato è orrendo!
 Sceva, quel duol comprendo
 Che spasimar ti fa.
 Ma Catilina vindice
 Dell'onta tua sarà.

AURELIA

(fra sè)

Egli nell' alma fervida
 Brucia, siccome il sole,
 Per te d'oppressi prole
 Soggetta al disonor:
 Ah! quella liber' anima
 Quanto ha virtù d'amor!

CETEGO

(che avrà ascoltato in disparte con Clodio, dice a questi:)

Udisti? (sdegnosamente) Grido d'aquila
 Quell'empia voce tenta...
 È quella voce inebria
 Mia madre, ed addormenta.
 « Ma dal suo sonno scoterla,
 « Su lui gravar la mano
 « Saprò... su lui del sangue
 « Ancor di Gratidiano
 « Fumante — e fratricida —
 « Su lui che invan s'affida
 « Mutarmi in duolo amor! »

CLODIO

Calmati...

CETEGO

O Marco Sceva,
 Mio il tuo fato sarà... ma Catilina
 Tremi: Clodio vien meco.

...—

SCENA IV.

Aurelia, Catilina, Sallustio, Sempronia e Cori.

AURELIA

(a Catilina)

Hai tu veduto
 Di Cetego l'irato semblante?
 Che presagi nel cor trepidante!

CATILINA

Per i numi cessar gli conviene
 D'esser causa di tante tue pene.

(durante il dialogo di Catilina ed Aurelia tutti hanno ripreso a passeggiare)

AURELIA

« Deh! cessa, o Giove vindice,
 « Abbi di noi pietà,
 « Troppo d'irate folgori
 « La destra armasti già.
 « T'amo, mio ben, pel nobile
 « E generoso ardir.
 « O trionfante o vittima,
 « Amarti è mio sospir.
 Alto splendente Cinzia,
 O madre degli amor,
 Fa che di mirto cingasi
 Questa mia fronte ancor.

CATILINA

« Così mi parla — Al sonito
 « Di queste tue parole
 « Gli affanni miei si sgelano
 « Siccome brina al sole,
 « Torna nel core, squallido
 « Come uno speco, audace
 « Serenamente impavida
 « De l'avvenir la face...

Amami, Aurelia ! Oceano
Triste è la vita... amor
Solo fa vincer l' iadi
E Borea traditor.

(Sempronia fa atto di accomiatarsi da Sallustio e dai vari patrizi e patrizie che la circondano, poi si rivolge al posto ov'è Aurelia con Catilina)

SEMPRONIA

Salve, Drusilla — Per te questa sera
Sguardi e plausi prometto
All'Accademia nostra... E su voi pure,
O amici, io conto.

TUTTI

(circondando Sempronia)

Salve !

Lauri, eminente Sempronia, ognor
A te, del Lazio gloria ed onor !

(Molti accompagnano Sempronia alla lettiga. Aurelia pure, dopo aver salutata Sempronia e varie patrizie, monta nella sua lettiga, e Catilina e Sallustio, quasi inosservati, partono: intanto continuano il passeggio e i giuochi).

CORO I.

(giovanelle all'altalena)

È rigida l'aria,
Propizia ancor l'ora ;
Donzelle, c'incuora
Di gaudî pensier
Saltiamo, danziamo
Fra i suoni e i canti :
Fanciulle esultanti,
Saltiamo, su, su.

CORO II.

(giuocatori ai dadi)

All'alea che attende
Garzoni movete :
Dell'ansie segrete
La tessera va.

Garzoni, donzelle,
Nel moto più baldo
Risorga più saldo
L'antico valor.

CORO III.

(giuocatrici della palla e giuocatori al disco col dardo)

Su al giuoco. La palla,
Con piglio gagliardo,
Il disco ed il dardo,
Garzoni, gittiam,
Fischianti, balzanti
Com'aura, com'onda...
Oh, quanto è gioconda
Quest'ora fedel !

CORO IV.

(ammiratori passeggianti)

Moviamo, giochiamo.
Nel giro che invita
Si tempri la vita,
S'innovi l'ardor.
Danzando, giocando
La vita s'infiora :
Ridente è quest'ora
Di gaudio e d'amor !





ATTO SECONDO

AULA NEL PALAZZO DI SEMPRONIA.

Aurelia nel mezzo di un emiciclo canta accompagnata da fanciulle che suonano le cetre. I cavalieri patrizi, **Catilina**, e **Sallustio** sono seduti in giro su sgabelli e su stalli appoggiati alle pareti e le dame su sedie dorate. L'aula nel fondo è aperta con colonne e lascia vedere altre aule. **Cetego** vicino a **Clodio**.

SCENA PRIMA.

AURELIA

Degli anni nel termine breve
Speranza che il core m'ordì,
Fuggisti, fuggisti lieve
Com'ombra al risorger del dì.

Ma tornano i regni di Flora,
Ma Cinzia ritorna nel ciel,
Tu solo non vedi l'aurora
Mio core mutato in avel.

TUTTI

(meno Cetego)

Viva! Viva! È mesto il canto,
Sforza al pianto;
Date plausi, date allôr
All'armonia,
Interprete del cor.

AURELIA

Pur meglio che calma infeconda,
 Oh! meglio la lotta del cor;
 O Diva che imperi su l'onda
 Fra i nembi mi guida a l'albor.
 Fremente del dolce tuo riso,
 Amore mi scenda dal ciel,
 E al cor sarà splendido eliso,
 Non ombra di tacito avel.

(Aurelia scende dall'emiclo, tutti la circondano festeggiandola.
 Cetego e Clodio s'avviano alle altre sale per la uscita del fondo).

TUTTI

Viva! Viva! carezza com'aura,
 Mite splende, ritempera il cor:
 O sospiro dell'anima, o cantico,
 A te plausi col viride allôr.
 « Mesta musa che il pianto indovini,
 « Che sai l'onda del crudo martir,
 « Su te l'aura propizia del nume,
 « Su te scenda pietoso avvenir.

SALLUSTIO

Suprema, Aurelia, è la canzon.

SEMPRONIA

Commosi

Molti, o diletta mia,
 Vedi alla dolce arcana melodia.

CORO

« All' Accademia
 « Plausi e corone,
 « Diva Sempronia
 « Gloria su te
 « Voce de' Superi
 « È la canzone,
 « Melodi e cantici
 « Il ciel ne diè.

(Rientrano Cetego e Clodio; Catilina si avvicina ad Aurelia)

CATILINA

Della tua gloria esulto, che agli Dei
 T'accomuna, o gentil.

AURELIA

Grido dell'alma
 È il canto mio, dell'alma addolorata,
 Ferita senza speme.

(a Sempronia e Catilina)

E voi sapete quanto
 Pave, sussulta e geme (volgendo lo sguardo a Cetego)

CATILINA

(a Sallustio)

Per gli Dei, quel sacrilego fanciullo
 A brani lo farei!

SALLUSTIO

Non dirlo, se d'Aurelia amante sei.

CORO

(voci interne)

Evoè!

(Entrano dalle altre aule giovinetti e fanciulle in costumi egizi ed etruschi)

TUTTI

I cantici modula
 A Libero ad Evio,
 All' unico Re;

Evoè!

Addormiti, o pallida,
 O vigile noia,
 Nell'anfora a te

Evoè!

Trascorri coi turbini,
 Col nembo dilegua,
 O fragile fè;

Evoè!

O tinto di porpora,
 O cinto di lauro,
 O Bacco, mio re,

Evoè!

Finchè sulla soglia
Dell'alma tua reggia
Il duol ferma il piè,
Evoè!

Con l'anima i cantici
A Libero, ad Evio,
All'unico re,

Evoè!

(Finito il coro, Cetego e Clodio partono;
i giovinetti e le fanciulle in costume passano nelle altre aule)

SEMPRONIA

Incominciâr le danze.

(Sempronia con Aurelia, seguita da Cavalieri, passa nelle altre aule per l'apertura del fondo
ed a poco a poco anche le altre dame e cavalieri, restando soli Catilina e Sallustio)

SALLUSTIO

(a Catilina che guarda Cetego fieramente)

O Catilina
Frènati. Ha del cignale
Quell'ispida natura;
Il bene tuo procura.
Non destar quell'ira ascosa
Anche a prezzo di viltà;
Per colei che in cor ti posa,
Ti consiglio la pietà!

CATILINA

Amo, e l'amor che sai
Pio potrà farmi e umil,
Ma per niun prezzo mai
Fia Catilina vil.

Parlagli tu che sai...

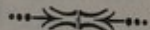
(con abbandono)

Ma spero invan. Domarlo non potrai.

SALLUSTIO

Or lasciami, egli vien.

(Catilina entra nella sala da ballo)



SCENA II.

Cetego, Clodio e Sallustio.

CLODIO

(a Cetego)

Bada, son pronti i servi miei.

CETEGO

Che servi? Io solo basto, sol io.

CLODIO

Egli ha compagni di notte... e sai...

CETEGO

Non oltre — Adempi il desir mio.

SALLUSTIO

(che era in disparte, si avvanza)

Mi perdonate se il colloquio vostro
Interrompo — Ti chiedo
Brevi istanti, o Cetego.

CLODIO

Che vuol egli da te?

CETEGO

Va, lo saprai.

(Clodio parte da sinistra
fra sè)

Che vorrà? non piegarti
O core, o mia fè.
Piuttosto spezzarti
Che offrire mercè.

SALLUSTIO

(fra sè)

Che spero? Ha retaggio
Di sdegno quel cor,
Vi penetra, o raggio
Di pace e d'amor.

(a Cetego)

Fiducia in me tu senti, e mi concedi
Franca parola?

CETEGO

Al mio senno soltanto
E a Nemese m' affido.

SALLUSTIO

Aspro ben parli, nè men dolgo. È onore
In giovanili membra
Austero e forte core.

CETEGO

A prezzo di sventura ei tal divenne.
Giovine ancora ed orfano,
Senza un gentil sorriso,
L'età degli altri eliso
Per me l'averno fu.

Fin della madre l'anima
Un crudo m'ha rapita,
Sol odio ha la mia vita,
Odio è la mia virtù.

SALLUSTIO

Così la madre insulti!
E Catilina?

CETEGO

Taci, nol nomar.
Ancora sono inulti
Gratidiano e il figlio suo del par.

SALLUSTIO

Bada: nell'ôr nuotante
Colui fin anco dell'usura il don
Un dì gli rifiutava...
Cadde il fratello in cieca aspra tenzon
Quando dell'opra rea
La colpa sovra sè cader sentì,
Catilina piangea:
Ben lo rammento quel funesto dì.

Oh! l'ira ingiusta acqueta,
È un pensier Catilina ed una fè,
Per la comune meta
Lo stringi al petto, lo richiama a te.

CETEGO

(con ironia)

O cor gentil! pietà crudel
Che fino il ver copre d'un vel!
Io so, io sento! Quando
Il padre mio morì,
Fu per la casa un ululo
Dall'aule ai fondi ergastoli,
Ed una fronte sola
Il duolo non colpì.

Io lo rammento. Aurelia,
Bella e superba ancor,
Sul crin non avea cenere,
E non sul ciglio lacrime;
Di gioie novi ardori
Le rinasceano in cor.

Io ne tremai. E seppi
Qual vil disonorò
Il vedovato talamo;
Ma giuro per i Superi
Che se tornar ritenti,
Ben io lo spegnerò.

SALLUSTIO

(fra sè)

Da Mario acciar non già,
Zanna da tigre egli ha.

CETEGO

(con impeto)

Oh per l'Erinni, tremi
Quell'uom che disonora il tetto mio,
E l'amor di Servilia, e sogni e spemi,
Tutto distrugge! Il mio

Sangue, l'oro, il valor, tutto darei
Per l'amor di costei...

E pur fra l'orgie e fra l'ebrezze insane
Obliarla m'attento
E nol posso... e vieppiù d'amarla io sento.

SALLUSTIO
(con dolcezza)

Deh frénati! Se amore
Così puro e gentil l'alma t'inonda,
Anco alla madre più benigno il core,
O Cetego, risponda.
No, no, materno affetto non sa l'ira
Quando il figliuol sospira...
Per le ferite ha balsami e conforto,
Al sacrificio vola,
E per i cari suoi sè stesso immola!

CETEGO

(irrompendo e conducendo Sallustio all'apertura del fondo
dalla quale si suppone possa vedersi l'aula del ballo)

Amore! sacrificio! Ah, là rimira
Come la madre mia fra danze inebriasi,
E Catilina fasciala
Con lo sguardo lascivo... Ella il ricambia!
Or dunque inneggia al palpito
Più puro dell'amor, virtude esaltami,
E di quell'uom la nobile
Tempra e l'onesto spirito!

(Vari cavalieri e dame dalle altre sale entrano ed insieme dalla porta di destra servi, schiavi e coppieri con vassoi carichi di patere nelle quali versano in giro ai cavalieri il Falerno. Cetego prende una patera, si fa versare del vino e canta il brindisi con crescente ed ironica eccitazione. Sallustio al cominciare del brindisi passa nell'altra aula con manifesto turbamento).

A donna che inebria,
All'orgia più rapida,
D'Averno all'orror,
Evoè!

Al forte, al vilissimo,
Al sole, alle tenebre,
All'odio, all'amor,

Evoè!

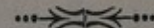
Falerno, in te scordasi
La madre, la vergine;
Oblio, re del cor,

Evoè!

Mi avvolgi di tenebre,
Mi cingi, rapiscimi,
O baldo signor:

Evoè!

(Cetego nella massima esaltazione seguito dai cavalieri e dame
rientra pel fondo nell'aula del ballo)



SCENA III.

Aurelia, poi Sallustio, Sempronia e Catilina.

AURELIA
(dalla porta del fondo)

O ciel, mancarmi sento!
Là nei funesti vortici
Delle danze obliai me stessa... e tutto!
Oh tremendo quel canto,
Oh fatal quello sguardo... Ah di vendetta
Sembrami l'etra pieno,
Ed io palpito... e tremo... e il cor vien meno.

SALLUSTIO
(con agitazione)

Deh! non tradirti. A noi
Vien Sempronia.

SEMPRONIA
(entra con Catilina dal fondo e s'avanza verso Aurelia)
Coraggio, a me t'affida.

SALLUSTIO

(a Catilina che entra)

Deh temi e ti guarda. Prudenza t'ispiri.
 Invan ho parlato. All'erta dei star.
 No, no, di Cetego gli accesi deliri
 Non provoca... no, con lei non tornar.

CATILINA

(a Sallustio)

Alla sua soglia affretta
 Amor che m'arde e strugge,
 Se la vendetta rugge,
 Non tremerà il mio sen

AURELIA

(a Sempronia)

Ah! il duolo che m'aspetta
 Io l'indovino, il sento...
 Egual non v'ha tormento
 A quel che m'ange ognor.

SALLUSTIO

(fra sè)

Di sangue e di vendetta
 Non sorgere funesta,
 Ma tu la calma appresta,
 Amica notte almen!

SEMPRONIA

(ad Aurelia)

Aurelia, o mia diletta,
 Frènati e qui rimani,
 Od un fatal dimani
 Ahi, frangerà il tuo cor!

CATILINA

(a Sempronia)

È tarda l'ora. Tacciono
 Le feste. Andiam.
 A te, gentil Sempronia,
 Grazie rendiam.

(ad Aurelia)

Vien. Nel mio cor non germina
 Odio e viltà;
 E a te il mio petto, Aurelia,
 Scudo si fa.

SEMPRONIA

Catilina, che ami tanto,
 Come più non s'ama in ciel,
 Torni il figlio a te d'accanto,
 E la pace nell'ostel.

AURELIA

(con tristezza a Catilina)

A te forte, a te audace,
 A te che amo io piego il cor:
 Deh! ritorni a me la pace,
 Se tornò d'imene il fior.

SALLUSTIO

(fra sè)

O Numi, sopite
 L'infausta procella,
 Di luce più bella
 Risorga l'albor:
 Congiunga due vite
 In nodo d'amor.

CATILINA

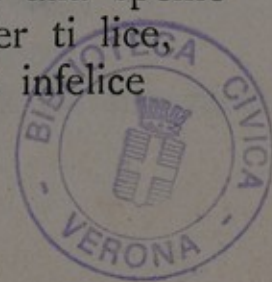
(fra sè)

O spirto che sai
 Le crude tempeste,
 Se il turbo t'investe,
 Più forte ti fa,
 La donna che amai
 Mia sempre sarà.

SEMPRONIA

(fra sè)

Il core alla speme
 Dischiuder ti lice,
 O donna infelice



Quant'altra mai fu:
Nè l'ansia che preme
Ritorni mai più!

AURELIA
(fra sè)

Io l'amo... o contrasto
Di madre e d'amante!
Tremante, esultante
È l'anima al par:
Del giorno nefasto
Deh cessa, o penar!

(a Catilina)

Andiam. Vigore infondemi
Il tuo vigor;
E la speme rigermina
Sovra il dolor.

SALLUSTIO
(a Catilina)

Va, fra clienti e amici
Teco io pure verrò.

SEMPRONIA

La notte è buia
E burrascosa. Prudenza vi guidi.
Amici miei, valet.

AURELIA

Salve!

CATILINA

Salve!

SALLUSTIO

Salvete!

(Catilina, Aurelia e Sallustio partono dalla sinistra, Sempronia dal fondo).



ATTO TERZO

ATRIO DELLA CASA DEI CETEGI

Attraverso le colonne dell'atrio scorgesi la strada ed il cielo molto nuvoloso. A sinistra sotto l'atrio la porta d'entrata. Tuoni e lampi.

SCENA PRIMA.

Ostiario, poi Cetego, Clodio e gladiatori.

OSTIARIO

Numi eterni, qual notte orrida e nera!

(lampeggia)

Suon di triste presagio
Ha l'infernal bufera.

(Entrano sotto l'atrio Cetego e Clodio)

CETEGO

Rientrò mia madre?

OSTIARIO

No.

CETEGO

E nessun altro?

OSTIARIO

No.

CLODIO

Ebben, venir consenti
A quella plebe già da me raccolta.

Almeno di Falerno
Inaffiata sarà,
Nè inutil opra al caso ti darà.

CETEGO

Fa pur. Nell'atrio adducili,
E li fa del buon vino inebriar!

(Clodio esce dalla parte della strada)
(all'Ostiario)

Ve' — quella soglia è limite
Che nessun dee varcar.

OSTIARIO

Ma pensa... non ancora
Tornò tua madre.

CETEGO

Stolto! non di lei;
Parlo di chi ai Cetègi
Non appartien...

OSTIARIO

Sta bene,
Ma se alla soglia viene...

CETEGO

Chi?

OSTIARIO

Non vorrei...

CETEGO

Favella!

OSTIARIO

Se Catilina...

CETEGO

Ah!... Mira

Quel di marmo segnal rosseggiante.
Se quel segno egli osasse varcar,
Tu morresti, morresti all'istante...

OSTIARIO

Morirò — che s'ei vien, come far?

CETEGO

Vedi là quanto popolo s'addensa?
Ad un sol cenno è tuo.
I liberti, gli schiavi, i gladiatori
Alla masnada uniscansi.
Se vien l'infame, il reo,
Pur cinto da corteo,
Opra e m'appella...
Oh quell'anima fella
Si pentirà del temerario ardir!

(Cetego si ritira. Seguito da turba di gladiatori, Clodio entra nel palazzo.
I gladiatori restano in scena).

...—...—...

SCENA II.

Coro, poi Ostiario e Clodio.

CORO

(solo)

Qual mistero qui ci chiama
Della notte nell'orror?
Se è vendetta che ci brama
Sia il pugnol vendicator.
E non per questo trepido
Il nostro braccio fia,
(l'Ostiario seguito da alcuni schiavi porta un'anfora di vino
e versa a bere nelle patere ai gladiatori)
Purchè il Falerno sia
Dell'opra eccitator.
Non pel lare o pe' suoi cari
Spegne e cade il gladiator:
Lupo o agnello, ai cenni amari
Piega il capo, e pugna e muor!
Pur con te le Erinne vengano
O bel Cecubo stillante,
Che spumeggi scintillante
Nella gioia e nel dolor.

Odio d'alma che ci chiami
Della notte nell'orror,
Sangue e morte se tu brami,
Siamo tuoi, siam forti ognor...

Come le fibre, Libero
Fa l'alme a noi gioconde,
Qual chieda gli risponde
Il ferro ed il valor.

CLODIO

(rientrando addita la porta piccola del palazzo)

« Là dentro, o plebe,
« T'aduna, e i miei voleri
« Saprai. Orsù Cetego viene e l'ora
« Grave s'avanza.

(Tutti entrano per la porta piccola)

SCENA III.

**Cetego solo, poi Aurelia, Catilina, Clodio
Sallustio e Coro.**

CETEGO

(dalla porta grande)
(tuoni e lampi)

Buia è la notte, e il buio ne dirada
Il lampeggiar frequente;
Eppur, cielo inclemente,
V'è in me tal'ira che la tua disgrada.
Oh, che facesti mai
Di questa casa, Catilina infame?

Madre, madre, il mio sangue darei
Per torti a tanto orror:
Torna torna... del figlio esser dei,
Onta sul seduttor!

(con tristezza)

M'ange, mi strazia l'anima
Questa battaglia amara:
Una fanciulla cara
Toglie la madre a me.

« D'ogni tesoro cingere
« Ambo il mio cor volea...
« Ed una vampa rea
« Strugge il divin pensier. »

Investimi, consumami,
Dolor, rimpianto, ambascia,
Ma la vendetta lascia
Erompere dal cor.

(aspettando e guardando alla strada)

Ma di ruote romor odo o m'inganno?
Ah sì!... è il materno cocchio
Che lento avanza, e cupo
E silenzioso... Ai lati,
Gravi e prudenti,
Schiere d'amici vengono
E di clienti...

Olà!

Chiama, Ostiario, le turbe maledette
E intorno a Clodio stringansi. (Ostiario esce e poi rientra)

(perplesso, con impeto di dolore)

O fiero istante del destino mio!
Il sol, la vita, i palpiti
L'amore, l'avvenir,
Tutto ricopre oblio,
Tutto già dee svanir!
Sconvolge l'alma mia grave tempesta;
Di madre amore spegniti,
T'affoga dentro al cor!
Notte crudel, funesta,
Vieni: la morte è amor.

(guardando ancora alla strada)

Ecco, già svolta il cocchio
Il sacro fico ruminal; discende
Catilina — ed a lei la mano stende...

(si presenta Aurelia seguita da Catilina e sulla strada restano i seguaci amici)

No, per Ercole, no,
No, Catilina, qui non entrerai...
Movi Aurelia — e costui
Risalga, ed alle sue case ritorni,
Nè dal suo vile piè contaminate
Sian queste soglie in avvenir giammai.

AURELIA

(a Catilina)

O Dei! Sergio, deh t'affretta,
Va, va, va — te ne scongiuro.

CATILINA

Io partire? invan l'aspetta,
A tue stanze addurti vo'.

CETEGO

(con eccesso d'ira)

Non un passo, eroe di sangue,
Di rapine, eroe lenone —
Se la legge per te langue,
Roma io sol vendicherò.

CATILINA

(tentando svincolarsi da Aurelia)

Deh! mi lascia...

AURELIA

(trattenendo Catilina)

No, t'arresta
Per l'amor che posi in te,
Se è per me l'ira funesta,
Rivolgete il ferro in me.

(con disperazione)

Cetego, figlio, ascoltami...
Pietà di me, che l'anima,
Schiusa ad amor possente,

Te pur ricerca e sente,
Te che alla vita mia
Confortator desia...
No, che per te rimpiangere
Non debba la mia sorte,
Non sia dolore e morte
Ma gaudio e vita, amor!

CETEGO

(a Catilina, ironico ed eccitato)

Va, son suoi fiori i triboli,
Rugiade sue le lagrime;
Amor non ha nel seno,
Ma crucci, ma veleno,
E del sognato incanto
Non lascerà che pianto.

CATILINA

(con ardore)

Io la tua fronte, Aurelia,
Voglio di fiori cingere;
Angelo e guida sei
Ne' duri passi miei:
Te ne l'istante orrendo
Con l'amor mio difendo.

No, non tremar, non fremere,
Del cuor la voce ascolta:
Arma su te rivolta
Non toccherà il tuo sen.

CETEGO

(a Aurelia)

Donna infelice, scòstati
Da lui che finge affetto;
Sol di tuo figlio il petto
Degno di te sarà.

CATILINA

Dunque tu mi respingi?

(entra Clodio con turba)

CETEGO

Or basta. Vanne,
O Catilina, e tu pur Clodio togliti
Di qua: sol io,
Sol io mi batterò.

(s'avanzano dalla strada i seguaci di Catilina)
(a Clodio)

Va, t'allontana: tutta
Io la vendetta vo'.

I. *Seguaci di Catilina.*

Avanti! pel forte
I fidi rispondono;
Avanti, o la morte!
Chi anela vendetta?
I ferri scintillano,
La mano s'affretta.

II. *Seguaci di Cetego*

Col brando snudato,
Con l'animo impavido,
Affrontisi il fato.

Cetego, tua sorte
Vogliamo dividere:
Vendetta o la morte!

(le due schiere fanno atto di gettarsi l'una sull'altra, mentre Sallustio si lancia nel mezzo)

SALLUSTIO

Che sguardi, che voci!
I ferri ripongansi,
O stolti, o feroci.
Dall'ire esecrate
Vergogna ritolgavi,
Cessate, cessate!

AURELIA

(con disperazione)

O duolo o periglio!
Pietà per la misera,
Salvatele il figlio!
Peccato d'amore
Tal sorte tu merti?
O povero core!

SALLUSTIO

Via l'arme tremende.

AURELIA

Pietà per la misera.

TUTTI

Vendetta ne accende.

SALLUSTIO

Cessate sian l'ire.

SEGUACI DI CATILINA

Avanti!

AURELIA

Mio figlio!

CETEGO

Vigliacco (a Catilina)

AURELIA

O martire!

(scoppia un fulmine)

Ah!

(Sallustio tenta allontanare Aurelia da Catilina. Frattanto le turbe si gettano l'una sull'altra serrando in mezzo Catilina e Cetego; poi si scoprono lasciando vedere Cetego caduto ferito e Catilina che attonito getta la daga sua a terra. Aurelia corre a inginocchiarsi vicino al figlio ferito).

CETEGO

(ad Aurelia)

Frena il pianto inutile;
Va, t'allontana, o madre:
Mi chiama, mi desia,
L'ombra mi vuol del padre...
Va, dell'Averno ai Numi
Io ti consacro... va!

AURELIA

(con disperazione)

Ah, con le calde lagrime
 Lavar la tua ferita;
 Con l'alito, coi baci
 Ridarti io vo' la vita!
 Tregua, o figliuol; perdona,
 Abbi di me pietà!

CETEGO

Deh, lasciami. Morir
 Pur dell'età nel fior
 Men grave è che soffrir
 Il disonor.
 Ma a te daccanto, a' piedi tuoi prostrato,
 Fanciulla de' miei sogni, esser vorrei;
 Ancora più beato
 Allor io morirei...

CORO

O stirpe dei Cetegi sventurata,
 Di negre bende ti recingi ancor.
 O infelice garzon! Notte implacata
 Così t'avvolge dell'età nel fior!...

CETEGO

Ahimè, spenta non sia la rimembranza,
 No, nella tomba amor con me non scenda;
 Crudele e pia speranza
 Ancor m'accenda...

Perchè ti scosti, Catilina? Sei
 Ancora vile? (gli sbatte in viso la toga insanguinata)

CATILINA

(con terrore)

Ah!

CETEGO

(additando Aurelia)

Or va da lei!

(Sallustio frena Catilina)

CORO

(esterrefatti)

O stupore! Che sguardo, che accento,
 Che baleno de l'alma fuggente!
 La pietade si muta in sgomento,
 Scende l'ira dal cielo silente.

Giace il prode che i lauri agognava,
 Quanto ardore in un lampo svanì!...
 Trista è l'ombra che gli occhi gli grava,
 È nefasto il ritorno del dì.

(È l'aurora, ed il sole si alza)

CETEGO

O sol che invito pio
 Del roseo firmamento!
 Si muta il pianto mio
 Nel più gentil contento...
 Di turpe amore schiavi,
 Su voi del ciel l'orror —
 La vittima ai soavi
 Ascende novi albor. —

AURELIA

Ahimè, di morte il fiore
 Sperde il sognato imene;
 Ahi troppo del dolore
 Mi stringon le catene...
 Tale non era il sogno,
 Non era tal la fè...
 Nè amore d'altri agogno,
 Figlio, se resti a me.

CATILINA

Ah, lei che adoro tanto
 Ferito ha il ferro mio;
 In un balen l'incanto
 Si spegne nell'oblio;

Se m'odi e m'allontani,
Se il cor mi toglì alfin,
Fian sacri, o donna, ai mani
La vita, il mio destin.

SALLUSTIO

Del presagito evento,
Fine funesta e amara,
Come nel cor ti sento
Che a maledir impara!
L'ara d'amor si muta
In ara funeral...
Il miel nella cicuta;
O triste amor fatal!

CLODIO E CORO

Oh, di vendetta e d'ire
Meta crudel, funesta!
Oh! del gentil desire
Orribile tempesta!
Doni compianto il prode
A lui che prode fu:
Stirpe leal sia lode
A sua fedel virtù.

CETEGO

(con angoscia)

Ah!

(Cetego si alza appoggiandosi a Clodio ed a Sallustio, poi guarda Aurelia
indi col capo riverso cade morto)

AURELIA

Cetego... mio figlio...

SALLUSTIO

Morì.

CORO

O nefasto ritorno del dì!

(sorge il sole in tutta la sua pienezza)



ATTO QUARTO

VICINANZE DELLA VILLA DEI CETEGI.

Nel fondo folte piante di pini che formano una rotonda, nel cui mezzo è la pira. Il sole tramonta. Sfila il corteggio funebre che accompagna la salma di Cetego, e si dispone su file ai lati della scena lasciando libero lo spazio davanti per le danzatrici e per le prêtiche che coprono il cadavere di corone e cospargono il rogo di balsami odorosi.

Ordine del corteo:

I. Designatori portanti torcie — II. Trombettieri — III. Patrizi e cavalieri — IV. Arcimimo seguito dai Vespilloni portanti i busti degli antenati — V. Prètiche con profumi e corone — VI. Lettiga aurea col cadavere di Cetego raccolto in lenzuolo d'amianto, portata da giovani liberti — VII. Clodio e Sallustio — VIII. Libitidanario con la face, poi uno schiavo con l'urna per raccogliere le ceneri — IX. Prètiche — X. Famigliari, schiavi del defunto, portanti trofei, e popolo.

SCENA PRIMA.

Cori, Sallustio.

PATRIZI

O Roma che il fato persegue,
Qual vindice telo t'assal!
Ne l'ombra che i giorni non numera
Cetego ha la notte fatal.

Qual arbor colpito dal fulmine,
Ahi cadde l'onesto garzon...

Il prode, di nobil progenie,
L'ha vinto un'ignobil tenzon.

Cetego! Cetego! Per l'anima
Che plora, che piange su te,
Discenda su Roma il tuo spirito
Com'aura d'amore e di fè.

Ne l'urna non dorman le ceneri,
Non lacrime al prode che fu...
O Roma che il fato persegue,
Dal fato ritraggi virtù.

PRÈFICHE

Ahimè il perduto! Ahimè l'eletto!
Ulula, piangi, straccia la chioma,
Turba infelice percuoti il petto,
Ulula e piangi il duol di Roma.

Il giovin baldo, ai corsi mari
Noto e alle pugne trionfatrici,
Da l'aule meste, dai tristi lari,
Tutte piangete, genti infelici!

Era la nostra gagliarda spene,
Era dei padri rampollo degno...
L'han cinto al crine lauri d'Atene;
Invan! di morte non ha che il regno.

Onda del Tebro, in suon di pianto
Pel lito etrusco corri ed impara;
L'alba è la notte, lacrime è il canto,
L'alloro è il mirto sovra una bara.

(Il corteccio avrà finito di sfilare e tutti saranno disposti in ordine. La lettiga resta nel mezzo davanti alla rotonda dei pini che nascondono la pira di legna. Quattro schiavi levano il cadavere dalla lettiga avvolto nel lenzuolo d'amianto e lo posano sulla pira).

TUTTI

Sventurato! Il giovin core
Solo a morte s'è piegato:
Senno eletto e gran valore
Temon sol l'incerto fato.

Ma Cetego estinto piange
Ogni fede, ogni virtù;
Salve al prode che si frange,
Ma non piega a servitù!

(Clodio prende la face dalle mani del Libitidinario e va a dar fuoco alla pira)

SALLUSTIO

Cetego! Cetego! Cetego!
O di virtude esempio, o dolce amico,
Di cor, di braccio invitto,
Tropo m'è duro a lo sparir precoce
De la tua stella alzar la mesta voce.
Te del valor, del dritto
Tenne e sorresse la virtù possente,
Te di stirpe lucente
Onor solenne in gioventù fiaccato.
Ahi, non è nostro solo
Di tanta dipartita il pianto e il duolo,
Ma la diletta patria,
Unico in terra ricambiato amor,
Confonde le sue lacrime,
Soffre col nostro cuor.

CORO

Piange con noi la patria,
Piange l'inausto dì.
Quanta virtù magnanima
Oggi da Lei partì!

SALLUSTIO

« O senza labe, o Cetego, o Cetego,
« Dagli elisi beati ov'hai la tregua
« Su la terra contesa.
« Pace e gloria su noi vindici implora;
« Da la notte l'aurora
« Spunti così, come dal cor che geme
« D'imitarti la speme,

« E sia la tua memoria,
 « Sia palpito d'amor, luce di gloria.
 « O Cetègo, o diletto,
 « Se dai pugnati campi,
 « Se delle spade ai lampi
 « Venirti il mio saluto, ah non potè,
 « Su l'urna sepolcrale
 « A te l'estremo vale,
 « L'addio di Roma, il nostro plauso a te! »

CORO

« Il vale della patria,
 « A te Cetego e il cor —
 « Salve, decoro, esempio,
 « E a te, col duolo, amor! »

(Prèfiche, danzatrici, durante l'incendio della pira e girandovi attorno eseguiscano movenze, atteggiamenti e passi. Bruciato il cadavere, gli schiavi raccolgono le ceneri nel lenzuolo, che chiudono nell'urna).

CORO

Moviam! le ceneri che l'urna serra,
 Là nell'avita magion rechiam —
 Ov'hai la pace negata in terra,
 Guardaci, o prode... noi t'imploriam.

TUTTI

Pace, pace all'alma assorta
 Nella tregua dell'empiro;
 Sacro amor lassù l'ha scorta,
 Sacro amor, virtù, martiro.

Pace! e veglia a nostra sorte
 Col desio che tuoi ci fa:
 Pace, o grande, pace o forte,
 Ne l'eterna immensità.

(Tutto il corteggio procedendo in ordine si ritira)

...—

SCENA II.

Aurelia sola.

(È sera)

AURELIA

Dove son? Qual desio segreto e amaro
 Qui mi condusse accanto
 A la villa degli avi? O giorni miei,
 Di giovanile incanto
 Qui circonfusi, or dove siete voi?

(con terrore)

Ah!... è quello il rogo che il ridusse in cenere,
 E l'aria ha come un suon di gemiti, di lai!
 Ombra funesta, non mi lasci mai?

« Ma non ti fuggo io, no, gentil perduto,
 « Io cagion di tua morte. »
 Su l'orme tue con desiderio strano
 Io corsi, non invano... « e del dolore
 « Or qui gusto l'ebbrezza,
 « Poi che voce nessuna qui mi sprezza,
 « Nè la folla mi grida:
 « Ti scosta, o matricida! »

Ahi, tristissimo fato! Or che rimane
 Alla donna deserta? Oggi il peccato,
 Espiazion dimane...
 Sacrificio di sè, del cor, di tutto
 Il sognato avvenir... morte che impetri
 Misericordia e oblio.

...—

SCENA III.

Catilina e Aurelia, poi Coro interno.

CATILINA

Aurelia!

AURELIA

Tu?

CATILINA

Esser potea lontano?

AURELIA

In questo istante...

CATILINA

Ah taci! Io ti vegliai
Affannoso, inquieto, io ti seguia
Pur da lontan, pensoso
Della tua sorte, incerto eppur felice
Di venirti daccanto.
Oh, impreca al cor se i suoi diritti vanta,
Ma tu m'ascolta, Aurelia...

AURELIA

Che puoi dir?... Non lo vedi! È ancor fumante
Il rogo ove la vittima
Nostra non è che cenere...
Noi, Catilina, l'uccidemmo — Ah taci —
Non ti rifiuto io no, è la sventura
Che ci separa omai...
Addio, addio, non ci vedrem più mai!

CATILINA

T'arresta... che favelli?
Frénati, Aurelia, e l'ultima parola
Di lui, che amasti, ascolta.

AURELIA

Infauosto amore! Amor che ci divide,
Che una tomba ha dischiuso...
Altro nome gli diam: onta e dolore!

La madre desolata
Deh, non tentare invano...
Sul talamo inumano
Sta fredda ombra implacata.
Ahi, dessa a sè m'invita,
Ahi, ci divide alfin —
E con l'amor la vita
Già tronca il mio destin.

CATILINA

Altro non hai consiglio?
Di così forte amor sol questo avanza?
O cieca mia fidanza,
O inganno, o tradimento!
No, donna, tu non m'hai
Amato, no, giammai...
Chè amore ardente, indomito, non cura
Nè la terra, nè il ciel,
Vince il dolore, vince la sventura,
Magnanimo e rubel...

AURELIA

O strazio di quest'anima!
Chi mai sofferse al par?
Sergio, deh mi perdona,
Ma scòstati, mi lascia,
E non aggiungi ambascia
Al troppo afflitto cor.

CATILINA

Aurelia, ti comprendo, orror t'ispiro
Del figlio l'uccisor in me sol vedi,
Solo il delitto mio...
E ogni pensiero e palpito
Spegni nel freddo obbligo.
« Ma t'amo, Aurelia, de l'amor fatale
« Che sfida i nembi e le tempeste e Dio...
« Onta, delitto, orror, nulla mi cale,

« Se sol ti stringo sovra il petto mio. »
 Io t'amo più del sol, più della vita,
 Più della gloria che m'accende il cor —
 No, non si spegne tal fiamma infinita,
 Non si può dir « deh, cessa » a tanto amor.

AURELIA

Anch' io t'amai di tal amor possente
 Che sfidò il nembo e l'ira e la vendetta...
 Ma di sangue lo vidi, ahimè, fluente,
 E morte lo coverse... e sono abbietta!
 « Anch' io t'amai, ma le memorie care
 « Fuggono, ed un deserto intorno appar —
 « E il cor mi dice, e il firmamento e il mare:
 « No, tu non devi, tu non devi amar! »

CATILINA

Nol dir... pietoso
 Ti guarda il ciel,
 E stenderà sovra il passato un vel.

AURELIA

Sperar non l'oso —
 Ma al mio soffrir
 O il ciel dà tregua o mi vedrai morir...
 Or lasciami — Colà ne la romita
 Villa degli avi miei,
 Sola restar io vo'.

CATILINA

Andrò; rispetto il duolo
 E la pietà materna,
 Ma bada, io tornerò.
 « Teco nei giorni della speranza,
 « Teco ho vissuto nei dì esultanti,
 « Quando di fiori era fragranza,
 « Quando la vita ridea nei canti;

« Non può dividermi da te il dolore,
 « Ma più mi lega al tuo destin...
 « Fra le mie braccia, sovra il mio core,
 « Fia ancor di rose il tuo cammin.

AURELIA

« Larva dei giorni che amor compia,
 « Scherza su l'onde, brilla ne l'etra,
 « Torna alla mente che ti desia,
 « Nell' arid' alma ancor penetra...
 « Zefiro o turbine, pace o tempesta
 « Tu sei la vita, la luce, o amor!
 « Se non inganni l'anima mesta,
 « Donale un raggio del primo albor. »

CORO

(da lontano)

Pace, pace all'alma assorta
 Nella tregua dell'empiro —
 Sacro amor lassù l'ha scorta,
 Sacro amor, virtù, martiro.

AURELIA

(con disperazione)

Vanne... del mesto rito
 Ancor non odi il suon?
 Che dissi?... ha il cor mentito...
 Numi, pel cor pentito
 Pietà, perdon!

CATILINA

(segue con entusiasmo)

Sposi saremo: su la fida sponda
 Carezzata da l'onda,
 Dai zeffiri baciata,
 L'amor mi guiderà.
 Vale, adorata... l'alba
 Ritorni in cielo, e Sergio
 Per sempre tuo sarà. (parte)

AURELIA

O numi, io giuro
 Pel sole eterno
 E per l'Averno,
 Che viva no più mai
 Quest'uom non mi vedrà! (parte)



ATTO QUINTO

SALA CON PORTICATO APERTO SUL MARE.

SCENA PRIMA.

Aurelia sola, poi Coro interno.

AURELIA

O cor, se il duol non puote
 Frangerti, o sciorti il pianto,
 Io romperò l'incanto,
 Io pace ti darò.

Notte funesta e truce,
 Che negre ombre m'hai cinto
 E a disperar sospinto,
 Ahi, mi persegui... il so.

Pur non ti fuggo, e tutto
 Anzi di te ragiona,
 O pallida persona
 Del mio perduto amor...

Te fra gli spasmi invoco,
 Te dallo Stige io chiamo,
 E se non vieni, io bramo
 Teco tornare ancor.

(Voci di lontano sul mare)

CORO

Sull'agile flutto,
Sui venti fugaci,
Su morbide brezze,
Ti mando i miei baci,
Ti mando carezze
E canti e sospir,
O donna che suscitì
La gioia e il martir.

Le braccia mi schiudi,
Mi stringi al tuo seno,
La tazza mi porgi
Del dolce veleno;
O bella risorgi,
Rispondi al desir —
D'amore circondami
E fammi morir!

AURELIA

I felici! L'amore
Ancor nel mondo ei sanno,
L'amore che d'affanno
Solo mi avvince e grava,
Come reietta schiava
Entro al deserto ostel.

Voi spensierate e infide,
Sui talami esultanti
Stringete al sen gli amanti,
Donne romane, e lieto
Di fuori e nel segreto
A voi sorride il ciel;

Ma non a me, che vera
Unica fiamma accolsi,
Che a Catilina volsi
Un'indomata fede...

Ardon per voi le tede,
Scendono l'ombre a me!
Grande quel cor, gagliarda
Era sua speme e forte...
Ma il telo della morte
Colpì nell'alma fida;
Non prode, ma omicida,
Aurelia, è innanzi a te.

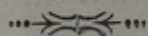
Morrò... a me sola dunque
Vitupero e rimorso, a me chiamata
Da te nei foschi regni,
O del figlio diletto ombra implacata.
Ch'io vi riveda almeno,
O sue forme gentili
« Come l'amor, robuste
« Come la spada d'un romano in pugno.
« O sangue non invan sparso, lo sento
« Il tuo grido, e se pure
« Qua dentro si ribella
« Altra del cor favella,
« No, incerta e vile non sarò... » Dai regni
Immensi della pace,
O sposo o figlio mi chiamate voi?
Espiazion si chiede,
O Catilina, e muoio, e mi perdona;
E se il possente amore
Fu mia sventura ed onta,
Il mondo sia clemente
A lei che con la vita ecco lo sconta.

(volgendosi al fondo)

O luce, o mar, eterna
Immensità del ciel,
Voce da voi superna
Mi chiama ne l'avel...

Addio, sognato altare
D'ebbrezze e di piacer;
Teco il ben mio dispare
Fra i regni del mister!

(si ferisce e cade sulla gradinata esterna che conduce al mare)



SCENA II.

Catilina e Aurelia.

CATILINA

E che! la porta massima
Del palazzo è dischiusa, ed è deserto
Il peristilio, e per le sale, e ovunque
Alto silenzio incombe.

« Ov'è dessa?... O funesto
« Presagio, o pensier nero
« Nel turbato pensiero!
O Aurelia, Aurelia, dove a' desir miei
T'ascondi... dove sei?

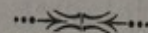
AURELIA

Ah!

CATILINA

(movendo alla gradinata)

Qual sospiro! È dessa,
E giace immota... Ah no,
Non è vero... m'inganno...
Eppur... Aità! Aità!



SCENA III.

Sempronia, Sallustio, Catilina e Aurelia.

SEMPRONIA

Che avvenne?

SALLUSTIO

(a Catilina che solleva Aurelia)

Ahi, troppo tardi,
O Catilina; quando
Tutti lontan spingea
Aurelia, e sola qui venir la seppi,
Grave timor m'incolse
Ed a Sempronia accorsi... Ahi troppo presto
Compito, e tanto truce
Presagio mio funesto!

AURELIA

(sostenuta da Catilina e Sempronia che l'adagiano sul letto)

Tu Sergio, e tu Sempronia
Al fianco mio... Sorreggimi... la morte
Mi si appressa...

SEMPRONIA

Nol dir — vivrai —
Deh torna al nostro amor!

CATILINA

Aurelia, sì... vo' darti
Co' baci miei la vita,
Il foco in te trasfondere
Che per virtude tua m'arde nel seno.

SALLUSTIO

Vivi alla lotta del tuo destino,
Vivi alla patria, o nobil cor,
Guida chi t'ama pel suo cammino,
O forte vittima d'eccelso amor —
No, non morrai! Sacro agli Dei
È l'olocausto del tuo sospiro...

SEMPRONIA

Per Catilina viver tu dei,
Per la sua gloria, non dei morir!

AURELIA

Sergio, mio Sergio, invano...
Volli la morte... ed ecco
Vien col lembo pietoso
E placa l'ombra, o Sergio,
Del figlio e dello sposo...
Vivi... e la fama tua
O Sergio, sia... redenta (pausa) (muore)

CATILINA

Ah! morta!

SEMPRONIA

O rio destin!

SALLUSTIO

Sciagura orrenda!

CATILINA

(con disperazione)

Ed io vivrò!

(Catilina e Sempronia sono inginocchiati dinanzi al cadavere di Aurelia.
Sallustio resta in piedi)

SALLUSTIO

L'ingiunse

A te la forte donna, e piega il capo!...
Qui morte e duol, là spensierati canti...
Qual maestra è la vita!
Beltà e ricchezza sono
Fragile gloria e passeggera; illustre,
Eterna è la virtù « Duplice dono,
« Anima e corpo, dagli dei ci venne;
« A quella il comandar, e spetta a questo
« Il servir. » Or su via, l'anima adergi,
L'alma forte non doma,
Degna di te, de l'avvenir di Roma.

CORO LONTANO

Le braccia mi schiudi,
Mi stringi al tuo seno,
La tazza mi porgi
Del dolce veleno.
O bella risorgi,
Rispondi al desir,
D'amore circondami
E fammi morir!

(CALA LA TELA).

© Biblioteca Civica di Verona

156.10 286/3